

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 ottobre 2014



CNI

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 41	Studi esclusi, protesta degli ingegneri		1
-------------	----------	-------	---	--	---

AIUTI EUROPEI

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 42	Sui fondi ai professionisti un ostacolo «legale»	Maria Carta De Cesari	2
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	01/10/14	P. 36	Fondi Ue, regioni disinteressate		3
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	01/10/14	P. 34	Riforma pronta nel 2015	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

COMMISSIONI CENSUARIE

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 43	Catasto, più spazio alle associazioni Via dal 1° novembre		5
-------------	----------	-------	---	--	---

SBLOCCA ITALIA

Corriere Della Sera	01/10/14	P. 5	Sblocca Italia, rischio riciclaggio nei cantieri»	Virginia Piccolillo	6
---------------------	----------	------	---	---------------------	---

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 26	Per crescere basta deroghe alle deroghe		8
-------------	----------	-------	---	--	---

INFRASTRUTTURE

Stampa	01/10/14	P. 25	Fmi: lavori pubblici contro la crisi	Paolo Mastrolilli	9
--------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	---

Stampa	01/10/14	P. 25	La svolta Keynesiana dei paladini neo-liberisti	Stefano Lepri	10
--------	----------	-------	---	---------------	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	01/10/14	P. 14	L'energia come arma geopolitica	Massimo Gaggi	11
---------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

Corriere Della Sera	01/10/14	P. 14	Via alla rivoluzione petrolifera Usa verso il sorpasso sui sauditi		12
---------------------	----------	-------	--	--	----

CTU

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 44	Ctu superficiale, processo da rifare		14
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

AIUTI DI STATO

Corriere Della Sera	01/10/14	P. 30	Irlanda, Olanda e Lussemburgo Aiuti di Stato alle multinazionali	Luigi Offeddu	15
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 13	Ilva, Arcelor Mittal serra i tempi	Domenico Palmiotti	16
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	----

DELEGA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 17	Delega appalti, rientra il débat public	Giuseppe Latour	17
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

PIANO AEROPORTI

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 17	Il governo approva il piano aeroporti		18
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

CSM

Sole 24 Ore	01/10/14	P. 24	Un epilogo annunciato con buona pace della certezza del diritto	Donatella Stasio	19
-------------	----------	-------	---	------------------	----

REVISORI

Sole 24 Ore 01/10/14 P. 39 Revisori, regole verso il traguardo Giorgio Costa 20

CASSA INTEGRAZIONE

Studi esclusi, protesta degli ingegneri

Protesta del Consiglio nazionale degli ingegneri contro l'esclusione dei dipendenti degli studi dalla Cig in deroga. Il presidente Armando Zambrano ha parlato di «interpretazione del tutto incomprensibile» e chiesto al ministero del Lavoro un incontro urgente.



Aiuti europei. Per la legge italiana non sono imprese

Sui fondi ai professionisti un ostacolo «legale»

Maria Carla De Cesari

NAPOLI. Dal nostro inviato

■ I sindacati dei liberi professionisti fanno appello al Governo perché i fondi europei, tra i 100 e i 130 miliardi nel 2014-2020, non vengano dispersi e i professionisti rientrino nella programmazione. Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che riunisce le sigle sindacali degli studi, mette in guardia dal ri-

L'INDICAZIONE

Il sottosegretario Delrio assicura che le criticità che hanno caratterizzato la gestione dei finanziamenti sono in via di superamento

schio che il comparto sia escluso dalle risorse europee. «La Commissione Ue - spiega Stella - ha assimilato i professionisti, in quanto esercitano un'attività economica, alle piccole e medie imprese. Dunque, siamo tra i destinatari dei fondi Ue». Le linee guida di Bruxelles potrebbero, però, essere disattese. «Il regolamento per i fondi strutturali

nel nostro Paese prevede che destinatarie siano le imprese, di cui all'articolo 2082 del Codice civile», afferma Susanna Pisano, responsabile del desk di Confprofessioni a Bruxelles. «Per sbloccare la situazione, il Governo - continua Pisano - dovrebbe allinearsi a Bruxelles nel ritenere i professionisti, dal punto di vista economico, imprese». Questa declaratoria nulla cambierebbe rispetto alla peculiarità giuridica dei professionisti (articolo 2229 del Codice) che può essere sintetizzata nel carattere intellettuale e personale della prestazione.

Una strada percorribile per uscire dall'impasse è quella dell'interrogazione per sondare una soluzione amministrativa. Disponibile a incalzare l'Esecutivo è Giorgio Santini (commissione Bilancio del Senato) intervenuto al convegno promosso da Confprofessioni nell'ambito della settimana europea delle Pmi in corso a Napoli. «Una difficoltà analoga - ricorda Santini - si è verificata nei provvedimenti per il pagamento dei debiti della Pa».

In merito ai fondi europei stanziati per i prossimi sei anni ieri il sottosegretario alla presidenza

del consiglio con delega alla coesione territoriale, Graziano Delrio, nel corso di un'audizione alla commissione politiche della Ue della Camera ha spiegato che nel nuovo accordo sui fondi Ue 2014-2020, che sarà formalizzato tra un paio di settimane, sono state superate una serie di criticità che hanno caratterizzato la gestione dei fondi europei nel nostro Paese.

I fondi per le Pmi sono solo una tessera delle politiche Ue per i professionisti. La direzione Impresa ha infatti messo a punto un piano d'azione in quattro punti per gli studi: formazione, accesso al credito, accompagnamento in nuovi mercati e semplificazioni delle regole. Il piano - presentato da Marko Curavvic, capo dell'unità Imprenditorialità della dg Impresa - sarà approvato formalmente oggi a Napoli. Queste azioni andranno in parallelo alle politiche della direzione Mercato. In quest'ambito l'Italia ha avviato le procedure per recepire entro gennaio 2016 la nuova direttiva qualifiche (2013/55), obiettivo: rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFPROF

Fondi Ue, regioni disinteressate

«La Commissione Ue ha aperto il ciclo di finanziamenti 2014-2020 alle professioni, ma in Italia governo e regioni continuano a non affrontare il problema». È questa la denuncia che arriva da Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, in occasione della settimana europea delle Pmi promossa dalla Commissione europea a Napoli. Sul piatto fino al 2020, ha detto Stella, «ci sono 2,3 miliardi del programma Cosme (finalizzato a migliorare la competitività delle pmi) e 80 miliardi di Horizon 2020 (per finanziare l'innovazione e la ricerca). Ma al momento le regioni non sembrano essere partite (se non in pochi casi). «Le politiche della Commissione mirano», ha detto Stella, «a mantenere e rafforzare un'economia produttiva basata sulla conoscenza. Ciò vale per i liberi professionisti quanto per gli imprenditori. Il lavoro promosso dalla Commissione europea ha avuto il pregio di affermare che i professionisti rientrano, a pieno titolo, tra i destinatari dei fondi comunitari. È un'affermazione forte, alla quale purtroppo, non fa riscontro ad oggi una altrettanto chiara posizione del governo e delle regioni italiane». Sabato, sempre a Napoli, sarà l'Adepp (l'associazione delle casse di previdenza dei professionisti) a mettere intorno a un tavolo alcuni dei protagonisti della partita dei fondi europei sperando che quanto fatto da alcune regioni (saranno presenti gli assessori al lavoro del Veneto, della Campania, della Calabria, della Sicilia e della Toscana) sia seguito a ruota dalle altre.



APPALTI

Riforma pronta nel 2015

DI ANDREA MASCOLINI

La riforma del Codice dei contratti pubblici sarà pronta entro il 2015; la norma di delega sarà presentata nei prossimi giorni al Senato; approvato il disegno di legge delega il Governo avvierà i lavori sui decreti legislativi. È quanto emerso al convegno «Dal recepimento delle direttive comunitarie alla riforma del codice appalti», tenutosi ieri a Roma presso il Senato, su iniziativa del gruppo parlamentare del Partito democratico. È stato il viceministro alle infrastrutture Riccardo Nencini a dettare la road map del recepimento delle nuove direttive sugli appalti pubblici che tutti i paesi dell'Unione europea dovranno attuare entro aprile 2016. «Dovremmo riuscire a chiudere al Senato entro dicembre e alla Camera per la primavera; a quel punto potremo preparare i decreti legislativi e chiuderli entro la fine del 2015, in anticipo rispetto a quello che ci chiede l'Ue, che fissa come termine la primavera del 2016». In sostanza quindi la norma di delega, che a questo punto sembra essere definitivamente messa a punto dopo che anche il Ministero dell'economia ha formulato i propri rilievi, sarà incardinata al Sena-

to, dove peraltro già sono in corso le discussioni e l'esame di diverse deleghe di rilievo (a partire da quello sul lavoro) per poi passare alla Camera, dopo la discussione della legge di Stabilità. In questo lasso di tempo il Governo provvederà a mettere a punto i decreti delegati, portando avanti un lavoro che si preannuncia molto complesso e che richiederà numerosi pareri consultivi. Toccherà quindi alla commissione lavori pubblici, presieduta da Altero Matteoli, con relatore Salvatore Margiotta, approfondire i contenuti della delega, in virtù della prevalenza dei profili di riforma sistemica rispetto al mero recepimento delle norme europee (che avrebbe invece giustificato l'incardinamento del testo presso la commissione politiche dell'unione europea). Mario Chiti, professore universitario e consulente delle Infrastrutture, ha sottolineato l'esigenza di un coordinamento interno al Governo visto che vi sarebbero «ad oggi quattro tavoli che stanno lavorando alle direttive». E per Paolo Buzzetti, presidente Ance, occorre nel fare attenzione ad «interventi frammentari, come quelli dello Sblocca Italia».



Commissioni censuarie. Il testo torna alle Camere

Catasto, più spazio alle associazioni Via dal 1° novembre

■ Anche il Dlgs sulle **commissioni censuarie** torna in Parlamento per un nuovo parere. Il Consiglio dei ministri di ieri ha, infatti, esaminato in seconda lettura il testo del decreto attuativo della delega fiscale (legge 23/2014) con le modifiche già richieste dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Tra queste figura l'indicazione della data del 1° novembre per l'entrata in vigore, l'eliminazione del gettone di presenza dei componenti e un maggior peso alla rappresentanza delle associazioni di categoria del mondo immobiliare.

Come già anticipato dal Sole 24 Ore (si veda il numero dello scorso 25 settembre), la nuova formulazione del Dlgs sulle commissioni censuarie ha fatto propria la condizione indicata dalle commissioni parlamentari nel primo parere di inizio agosto che almeno un componente delle commissioni censuarie locali dovrà essere espressione di quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Nella precedente versione della norma, invece, la scelta sarebbe potuta anche non cadere su un candidato delle associazioni. E verrà assicurata una rappresentanza del mondo immobiliare anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale (con sede a Roma), grazie a un membro «esperto qualificato», candidato dalle associazioni e designato dal ministero dell'Economia.

Positivo il giudizio di Confedilizia, che «esprime una sostanziale soddisfazione sul testo del decreto legislativo in materia di commissioni censuarie approvato dal Consiglio dei ministri, in particolare perché la politica - contro la burocrazia e a favore

dello Stato di diritto - ha ottenuto che anche i contribuenti, e non solo l'agenzia delle Entrate, possano ricorrere».

Mentre il comunicato di Palazzo Chigi sottolinea che «tra le principali novità introdotte si segnalano l'indicazione del 1° novembre 2014 per l'entrata in vigore del decreto e l'eliminazione del gettone di presenza ai componenti delle commissioni». E, oltre al coinvolgimento delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare nella designazione dei componenti le commissioni, il nuo-

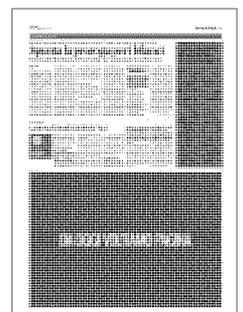
LE REAZIONI

Confedilizia: soddisfazione per l'estensione della possibilità di ricorrere anche ai contribuenti e non solo all'Agenzia

vo testo estende «le incompatibilità ai membri del governo - continua il comunicato - e delle giunte regionali e comunali». Inoltre, a quanto risulta, le commissioni censuarie avranno 60 e non 30 giorni per validare gli algoritmi alla base delle future rendite catastali.

Come sottolineato dalla nota dello stesso Esecutivo, il testo sulle commissioni censuarie - articolate in sezioni (terreni, catasto urbano, catasto dei fabbricati) - è propedeutico alla riforma del Catasto, prevista dalla delega fiscale. Ora, però, la palla passa al Parlamento. Che, come stabilito proprio dal testo della delega, avrà dieci giorni dalla data di trasmissione per esprimere un nuovo parere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sblocca Italia, rischio riciclaggio nei cantieri»

Cantone: le formule di finanziamento non garantiscono la trasparenza sulla provenienza dei fondi
Nel mirino il rinnovo delle concessioni autostradali. Bankitalia: le deroghe d'urgenza sono un pericolo

ROMA — Sì al meccanismo dei «project bond», ma attenzione al rischio riciclaggio. L'allarme lo lancia Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione, ascoltato ieri in commissione ambiente alla Camera sul decreto «Sblocca Italia». Il decreto legge prevede «una serie di meccanismi utili per rilanciare» lo strumento che «finora ha funzionato pochissimo», afferma Cantone. Ma, fa notare, «bisogna per riflettere su una parte» delle misure. Perché ci sono dei «rischi sul piano della normativa antiriciclaggio». Non piace a Cantone la possibilità di «dematerializzare» i project bond, che quindi possono diventare come delle azioni. «Andrebbe bene - ha spiegato - ma viene eliminato il meccanismo nominativo, quindi diventano al portatore», e di conseguenza c'è il rischio di possibili riciclaggi.

Secondo Cantone il dl Sblocca Italia è «sostanzialmente positivo nell'ottica dell'obiettivo della semplificazione», ma su alcune singole norme «c'è qualche perplessità». Un esempio? Il doppio incarico dell'ad di Ferrovie dello Stato che, in base all'articolo 1 del dl, riveste anche il ruolo di commissario straordinario per alcune opere al Sud, con relativi poteri in sede di conferenza dei servizi. «Credo - spiega il presidente dell'Anticorruzione - che sia problematico lasciare la scelta della Valutazione di impatto ambientale all'ad delle Ferrovie». Pur puntualizzando che «c'è un meccanismo che non è un vero e proprio conflitto di interesse», Cantone sottolinea il «ruolo dubbio» affidato a un «soggetto che ha un interesse e funzioni pubbliche». Per questo sarebbe necessaria una «serie di garanzie» sul piano della trasparenza.

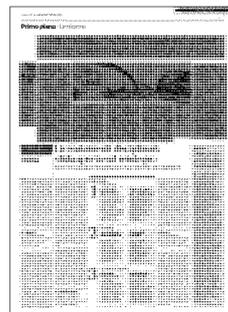
Qualche perplessità il magistrato la nutre anche sull'articolo 9, che prevede «un eccesso di utilizzo dell'estrema urgenza». E sull'articolo 5, sulle concessioni autostradali: la norma «non è del tutto comprensibile. Manca un passaggio: quale sia l'idea del legislatore sul trasporto pubblico e

privato su strade e autostrade». Nel decreto, aggiunge Cantone, «vengono rafforzati i meccanismi di concessione attuali» stabilendo che i concessionari devono presentare un progetto, «ma non c'è scritto chi lo approva. Non si comprende come funziona tecnicamente la norma e comunque così si prorogano ulteriormente le concessioni».

«Da napoletano», Cantone dice di condividere la «scelta di grande responsabilità» di riaffidare allo Stato il risanamento di Bagnoli. Considerando che «in alcune realtà» l'affidamento agli Enti locali «è stato un vero fallimento». Ricordando che la società Bagnoli Futura è «fallita più per i gettoni di presenza che per le bonifiche fatte», Cantone avanza «dubbi sul piano della costituzionalità». E sulla possibilità di trasferire le aree, sottraendole alla curatela fallimentare, in cambio di «obbligazioni di dubbia esigibilità a breve».

Perplessità su alcuni punti dello Sblocca Italia sono state espresse anche dalla Banca d'Italia. «Il ricorso a meccanismi derogatori, pur motivato dal condivisibile obiettivo di ridurre i tempi in fase di aggiudicazione delle gare — ha spiegato Via Nazionale —, si è già rivelato in passato non sempre pienamente efficace, con ripercussioni negative sui tempi e sui costi nella successiva fase di esecuzione dell'opera e di vulnerabilità ai rischi di corruzione». Per questo, «andrà garantita la massima trasparenza».

Virginia Piccolillo





Authority

Raffaele Cantone è presidente dell'Autorità anticorruzione. Secondo Cantone le deroghe alle norme per accelerare le infrastrutture comportano una maggior vulnerabilità ai rischi di corruzione

60

miliardi l'anno, i costi della corruzione secondo la Corte dei conti

Per crescere basta deroghe alle deroghe

SBLOCCA-ITALIA DA CORREGGERE

Supercommissari, procedure di appalto in deroga, «estre-
me urgenze», poteri sostitutivi, proroghe, concessionari di committenza di ritorno, trattative private per piccole opere. Ci chiedevamo già il 9 settembre dove portasse questo eccesso di legislazione dell'emergenza all'interno dello sblocca-Italia. E ci chiedevamo se fosse utile che un commissario Fs approvasse un progetto *preliminare*, lo mettesse in gara e solo dopo andasse a chiedere pareri sul territorio e ambientali, potendo subentrare in caso di stallo. Questo è il miglior modo per produrre aumenti di costi e tempi. Abbiamo già vissuto le stagioni delle deroghe. Poi, tutto questo è diventato decreto legge e puntuali sono arrivati gli allarmi di istituzioni come Autorità anticorruzione di Cantone, Bankitalia, Antitrust. Così come erano arrivati quelli di Confindustria e Ance. Ci chiedevamo allora se non valga la pena riflettere su quel che resterà di questa nuova stagione di deroghe quando dovremo tornare all'ordinario, che nessuno vuole davvero affrontare e cambiare. Riflettiamo e intanto correggiamo.



SECONDO L'ISTITUTO È L'UNICA STRADA PER IL RILANCIO DOPO CHE LE BANCHE CENTRALI HANNO AZZERATO I TASSI D'INTERESSE

L'Fmi: lavori pubblici contro la crisi

Il Fondo propone una strategia in stile New Deal finanziata con denaro al basso costo attuale

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Approfittare del basso costo del denaro per investire nelle infrastrutture: è l'unica vera leva rimasta a disposizione dei governi, soprattutto in Europa, per cercare di rimettere in moto la crescita. Questo suggerimento keynesiano, che negli Stati Uniti ricorda le iniziative prese dal presidente Roosevelt dopo la Grande Depressione, tipo la Tennessee Valley Authority, viene dal Fondo monetario internazionale. E' contenuto nel World Economic Outlook

«Le infrastrutture si pagheranno da sole con i pedaggi e le tasse che cresceranno col Pil»

che verrà pubblicato la prossima settimana. Tra le sollecitazioni del rapporto anticipate finora, c'è anche quella di far restituire i bonus ai banchieri e manager responsabili di decisioni che hanno provocato perdite per le loro strutture e i loro clienti.

«Nelle economie avanzate - scrive il Fondo - un aumento degli investimenti nelle infrastrutture potrebbe generare un necessario rialzo della domanda. E' una delle poche leve politiche ancora disponibili per sostenere la crescita,



Il direttore del Fmi, Christine Lagarde

date le decisioni già accomodate nel settore delle scelte monetarie». In altre parole, le banche centrali hanno già ridotto al minimo il costo del denaro, e non hanno ottenuto grandi risultati. Quindi sarebbe il caso di approfittare di questi bassi interessi, per prendere in prestito a condizioni molto favorevoli il denaro da investire nelle infrastrutture, invece di alzare le tasse o tagliare le spese. L'Fmi, infatti, calcola che aumentare gli interventi pubblici per una quo-

ta pari all'1% del Pil fa crescere anche la produzione dello 0,4% nello stesso anno, e dell'1,5% nell'arco di quattro anni. Dunque questo genere di operazioni stimolerebbe la domanda, la creazione di lavoro, e nel lungo periodo la crescita, senza grossi rischi di bilancio: «Prendere prestiti per finanziare investimenti pubblici produttivi potrebbe ripagarsi da sé, nel lungo termine, attraverso i pedaggi per gli utenti e le maggiori entrate delle tasse, che risulterebbero dall'incre-

mento della produzione». L'economia in sostanza crescerebbe, facendo aumentare il Pil e le entrate fiscali. Ciò consentirebbe di tenere sotto controllo anche il debito, che tornerebbe a salire, ma senza incidere troppo sul suo rapporto con il prodotto interno lordo, destinato anch'esso a salire.

Naturalmente i governi dovrebbero fare attenzione a non buttare i soldi, investendo in progetti davvero utili, capaci poi di portare ritorni tanto nell'ammmodernamento delle infrastrutture, quanto nello stimolo dell'economia: «I Paesi non dovrebbero spendere come vogliono, è decisivo che scelgano i progetti giusti. Quando gli investimenti pubblici non sono efficienti, l'aumento della spesa può semplicemente portare a deficit maggiori».

Negli Stati Uniti il presidente Obama aveva proposto in passato programmi per ricostruire le infrastrutture decadenti del Paese, con il triplo obiettivo di migliorarle, favorire così le attività produttive, e aiutare la ripresa, ma i repubblicani in Congresso avevano fatto muro. L'Europa, secondo il Fondo, dovrebbe scegliere questa strada perché ha bisogno di simili interventi, ha un costo del denaro ai minimi storici, e non possiede altri strumenti efficaci per stimolare la crescita.



LA SVOLTA KEYNESIANA DEI PALADINI NEO-LIBERISTI

STEFANO LEPRI
ROMA

Arrendetevi, siete circondati» si potrebbe con humour gridare ai governanti tedeschi. Di fronte a una crisi che non vuole finire, matura dappertutto nel mondo l'idea che occorra provare soluzioni diverse dall'austerità pura e dura. Anche il Fondo monetario internazionale, a lungo dominato dalla dottrina neo-liberista secondo cui la spesa pubblica è perlopiù nociva, ritorna alle sue origini keynesiane e rooseveltiane: ampi investimenti in infrastrutture sarebbero utili alla ripresa.

Si può dare lavoro a chi non l'ha costruendo per il futuro. Se non ora, con un costo del denaro così basso, quando? In Europa è Berlino a ostacolare il progetto di investimenti transnazionali del nuovo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e le proposte ancora più ambiziose del governo polacco. Eppure all'interno della stessa Germania la gente si lamenta di ponti da rifare e strade malandate. Con una punta di malignità, il Fmi giudica efficace la

«regola d'oro» di tenere i bilanci pubblici in pareggio al netto degli investimenti: era nella Costituzione tedesca, prima che fosse inasprita per dare l'esempio ai Paesi spendaccioni. Vale la pena di dare l'esempio facendo male anche a sé stessi? La Germania continua a rinfacciare alla Francia i bilanci in deficit, ma i suoi li tiene in ordine investendo la metà rispetto alla Francia.

Sarebbe forse meglio tornare a quella regola aurea. E intanto compiere uno sforzo eccezionale qui e ora per uscire dalla crisi: nei Paesi con bilanci solidi e come Europa nel suo insieme. L'Italia da sola, troppo indebitata, non può permetterselo. E poi non dobbiamo dimenticare che le nostre infrastrutture sono carenti non perché negli anni passati abbiamo speso poco, piuttosto perché abbiamo speso male.

Il timore che si costruisca non ciò che serve, ma ciò che fa guadagnare qualcuno, diventa senso comune; alimenta le proteste, giustifica ogni tipo di ostilità al nuovo. Oggi quasi tutti preferirebbero una tassa in meno piuttosto che il cantiere di una metropolitana in più: occorrerà prima tornare a fidarsi dei poteri pubblici.



Diplomazie

di **Massimo Gaggi**

**L'energia
come arma
geopolitica**

L'America deve usare le sue ampie risorse di petrolio e "shale gas" per liberare l'Europa dall'aggressione russa». La più esplicita (e roboante) dichiarazione a favore di un uso geopolitico della crescente produzione americana di energia da idrocarburi l'ha data pochi giorni fa il governatore repubblicano del Texas Rick Perry che ha chiesto al Congresso di superare l'attuale divieto all'export di prodotti petroliferi (salvo quello verso pochi Paesi legati da trattati commerciali) che oggi blocca tutto. Visto che anche il presidente democratico Barack Obama da anni promette di utilizzare l'arma energetica a sostegno della politica estera degli Stati Uniti, muoversi in questa direzione non dovrebbe essere poi così difficile. Perry, che accusa la Casa Bianca di eccessive prudenze, la mette su un piano militare: «L'energia oggi è un'arma in mano agli aggressori» (intende i russi, ndr). «Quindi, se l'energia deve essere usata come un'arma, l'America deve avere l'arsenale più vasto. E dobbiamo usarlo non per opprimere le altre nazioni, ma per aiutarle a essere libere». Il problema - politico all'interno del Congresso e geopolitico al Dipartimento di Stato - è che non tutti la vedono così: le organizzazioni dei consumatori che temono che con l'export di petrolio i prezzi interni possano salire e una parte dell'industria petrolifera (soprattutto chimica e raffinerie) stanno esercitando un'azione di «lobbying» molto energica

per bloccare la proposta di legge governativa che mira a eliminare il divieto all'export petrolifero: una norma che risale a 40 anni fa, legata a condizioni di mercato e di valore strategico degli approvvigionamenti molto diverse da quelle attuali. All'estero sono in molti a sospettare che lo stesso Obama giochi su due tavoli: all'estero promette energia a buon mercato (non solo all'Europa soggetta alle pressioni russe: ad esempio anche il premier indiano Modi, ieri alla Casa Bianca, ha il problema dei prezzi del gas, altissimi in tutta l'Asia meridionale), mentre in casa non si dà da fare più di tanto per modificare una situazione che offre grossi vantaggi alle imprese americane (con conseguenti ricadute positive per l'occupazione). In realtà il governo qualcosa sta facendo: concede autorizzazioni all'export con qualche forzatura interpretativa delle norme. Ma per creare le infrastrutture necessarie per l'export ci vorranno, comunque, anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via alla rivoluzione petrolifera Usa verso il sorpasso sui sauditi

Entro un mese la produzione americana potrebbe superare quella dell'Arabia

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Sorpasso! L'America da ottobre, il mese che inizia oggi, avrà una produzione petrolifera più elevata di quella dell'Arabia Saudita. Il traguardo è storico, anche se era atteso da tempo. Da quando la rivoluzione dello «shale gas», gli idrocarburi imprigionati nel sottosuolo ed estratti grazie alle tecniche di perforazione orizzontale e a quelle del cosiddetto «fracking», ha consentito agli Stati Uniti di aumentare in misura sostanziale la loro produzione di greggio (soprattutto in Texas e nei giacimenti Bakken del North Dakota) e di gas naturale (principalmente i giacimenti della Pennsylvania, del West Virginia e di altri Stati dell'Est americano).

I numeri sono importanti ma solo fino a un certo punto, anche perché su alcuni prodotti specifici, come i petroli leggeri, il sorpasso sui sauditi non è ancora avvenuto, mentre per quello complessivo sulla Russia l'America dovrà aspettare la fine di questo decennio. Già a luglio uno studio dell'International Energy Agency (Iea) e un documento redatto dagli esperti energetici di Bank of America avevano dato per imminente il sorpasso su un'Arabia Saudita che attualmente produce com-

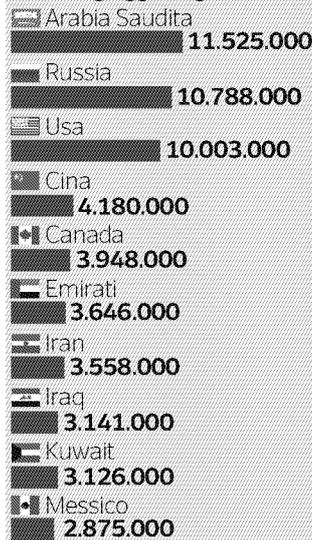
pletivamente idrocarburi per 11,5 milioni di barili al giorno.

Quello che conta davvero è che gli Usa hanno fatto un balzo in avanti enorme che sta già calmierando i prezzi mondiali e che in futuro la loro produzione continuerà a crescere rapidamente sia per il gas che per il petrolio. Con due impatti prevedibili: sul piano del mercato dovrebbe continuare la pressione al ribasso dei prezzi internazionali. L'era in cui le quotazioni dipendevano dai capricci dell'Opec forse sarà ben presto solo un ricordo. Gli Stati Uniti ora hanno la possibilità di usare l'energia come strumento di politica estera. Vanno verso l'indipendenza energetica e questo già li rende meno dipendenti, ad esempio, dai Paesi mediorientali. Ma in futuro avranno anche la possibilità di fornire greggio e gas agli altri Paesi, soprattutto ai loro alleati in Europa e anche in Asia. Possono ridurre, ad esempio, la capacità di ricatto di Mosca che oggi può «spegnere i termosifoni» in mezza Europa se decide di bloccare le sue forniture di gas. A dire il vero il boom petrolifero Usa ha anche un terzo impatto squisitamente economico: rende più competitive le imprese americane (soprattutto quelle chimiche, ma anche tutti i settori che «bruciano» molto) che beneficiano dei mi-

Oro nero

I dieci maggiori produttori

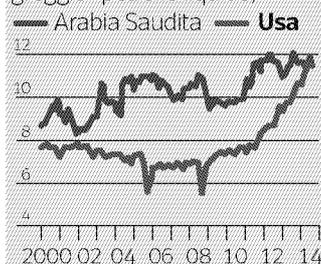
(barili di greggio al giorno, 2013)



Fonte: BP

Il sorpasso

(milioni di barili al giorno, greggio+petrolio liquido)



Fonte: IEA

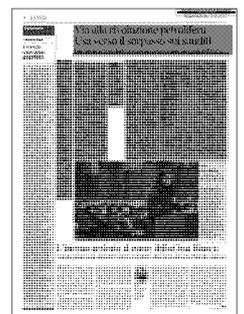
Corriere della Sera

nori costi energetici. Ma, come detto, c'è anche un vantaggio per tutti i consumatori: quello della riduzione dei prezzi internazionali dell'energia. Il greggio è sceso a 95 dollari al barile, il valore più basso degli ultimi due anni dopo una punta massima a quota 125 nel 2012, nonostante conflitti, guerre civili ed embarghi che colpiscono alcuni dei maggiori produttori mondiali di idrocarburi: dall'Iraq alla Libia, dall'Iran alla stessa Russia.

Le cose, comunque, sono molto più complesse di quello che può sembrare. I progressi gli Usa li hanno fatti soprattutto nell'area del gas naturale (qui hanno sorpassato la Russia diventando il primo produttore mondiale già nel 2010). Ma il gas è molto più difficile da esportare del greggio: va liquefatto in appositi impianti, tutti da costruire, e trasportato in nave. Inoltre l'aumento della produzione americana di greggio riguarda soprattutto i petroli leggeri, mentre le raffinerie del Paese sono state costruite per l'import di greggio pesante: bisogna riconvertire molti impianti o esportare per raffinare. Tutto questo crea vischiosità nei prezzi che stanno calando sì, ma meno di quanto la maggiore offerta renderebbe possibile.

M.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta

● **Corsa all'oro**

Nel decennio 2000-2010 l'industria energetica Usa è stata stravolta dalla «shale revolution», l'estrazione di idrocarburi dalle rocce di scisto

● **Tra le rocce**

Shale gas (o gas «da scisto») è metano derivato da argille e prodotto in giacimenti non convenzionali, situati tra i 2000 e i 4000 metri di profondità

● **Estrazione**

Per estrarlo si usano due tecniche: la trivellazione orizzontale e il «fracking» (fratturazioni idrauliche)

● **Problemi**

Con il fracking getti di liquidi sono usati per creare una frattura nelle rocce che imprigionano petrolio o gas. C'è il rischio di contaminare le falde acquifere. Il processo è stato anche identificato tra le cause di terremoti



Calmiere

**Il balzo
in avanti
compiuto
dagli Stati
Uniti grazie
alle nuove
tecnologie
ha già
influito
sui prezzi**

PROFESSIONI

**Ctu superficiale,
processo da rifare**

Riconosciuta la responsabilità del medico in relazione al decesso di un paziente dovuto a imperizia da parte del chirurgo che, nel corso dell'operazione, aveva generato un'ampia lacerazione del duodeno a seguito della quale, pochi giorni dopo, si era registrata la morte della paziente.

Per la Cassazione «la Corte di merito avrebbe dovuto più esaurientemente verificare la correttezza del decorso post operatorio trascurati dal Ctu».

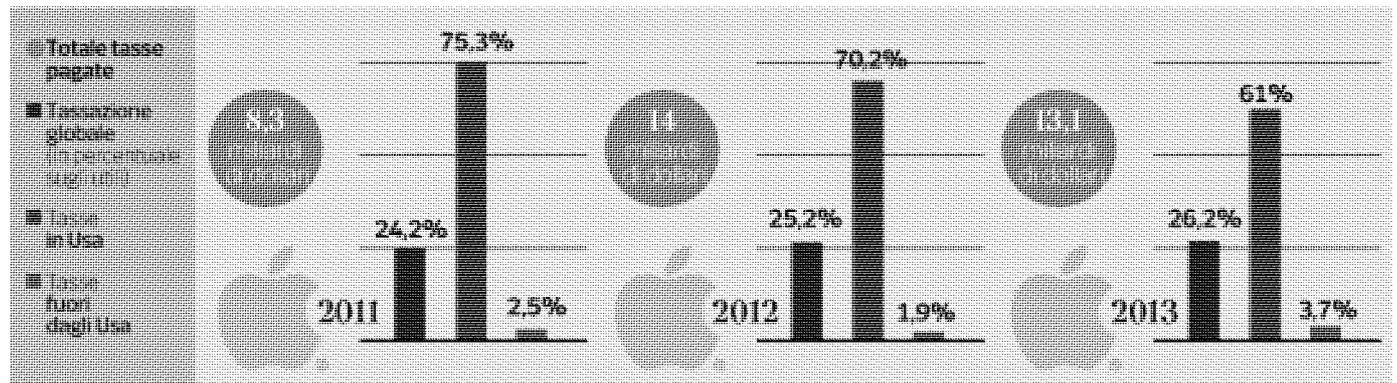
Cassazione, sentenza 30 settembre 2014 n. 20547



Irlanda, Olanda e Lussemburgo Aiuti di Stato alle multinazionali

L'Ue ai governi: il fisco leggero per Apple, Fiat e Starbucks è contro i trattati

Così Apple paga le tasse nel mondo



Fonte: Apple, Commissione europea

d'Arco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Aiuto di Stato SA.38375 (2014/C) (ex 2014/NN) (ex 2014/CP). Lussemburgo. Aiuto presunto in favore della Fiat Finance and Trade (FFT)».

Inizia così, nel più tipico dei criptolinguaggi Ue, la lettera inviata dalla Commissione Europea al governo («signor ministro») del Lussemburgo, sulle presunte facilitazioni fiscali concesse dal granducato alla stessa FFT, in violazione delle norme europee sugli aiuti di Stato.

Una lettera simile è stata inviata all'Irlanda (sui presunti favoritismi concessi alla multinazionale Apple) e all'Olanda (accordi con Starbucks). Missive inviate a giugno, con l'apertura dell'indagine, ma pubblicate ieri in un rapporto dell'Antitrust che dà conto delle investigazioni compiute finora. E soprattutto, forse in risposta alle molte polemiche già nate sul tema, spiega le motivazioni originarie dell'azione legale: l'ipotesi di una violazione della libertà di concorrenza, pilastro del Trat-

tato sul funzionamento dell'Unione Europea, con trasferimenti di incassi e diritti prodotti in un certo Paese verso altri Paesi dove si pagano meno tasse, e dove – sempre secondo l'accusa – i governi potrebbero fornire alle imprese straniere più potenti informazioni e consulenze preziose. Il mercato unico, come spiega una fonte dell'Antitrust, «significa sì opportunità diversificate ma anche una base unica di diritti e doveri per tutti, per tutte le im-

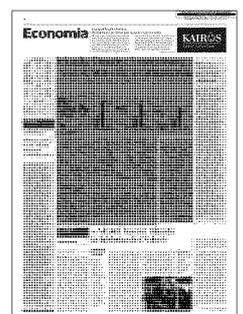
prese europee: se una di queste può scegliersi il governo fiscalmente più indulgente nei suoi confronti, e così aumentare i suoi profitti a scapito dei patti comunitari, è proprio un pezzo dell'Europa unita che viene a mancare». E per marcare ancor meglio il concetto: «Il nomadismo fiscale cui abbiamo assistito negli ultimi anni avvantaggia chi lo pratica ma non per molto tempo: alla fine, tutti sono danneggiati perché sono distorti i meccanismi di base della concorrenza e non esistono più regole».

Ipotesi di scuola, che devono essere naturalmente tutte provate. L'inchiesta continua e continuerà per un bel po', almeno ufficialmente. Le multinazionali coinvolte hanno sempre negato tutto. Per ora non vi è una sentenza definitiva. Ma l'Antitrust attuale di Bruxelles, legato

a una Commissione Europea che sta comunque ultimando il suo mandato (fra un mese tutti a casa), non vuole probabilmente lasciare ad altri un'opera incompiuta, soprattutto se di così gran risalto. Ecco così, anche senza la sentenza definitiva, un primo giudizio parziale già espresso nella lettera al governo del Lussemburgo: «Alla luce delle considerazioni che precedono, la Commissione ritiene, a titolo preliminare, che la decisione anticipatoria del Lussemburgo a favore della FFT costituisca un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

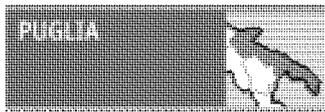
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Team di esperti stanno approfondendo il dossier - La Procura di Milano contesta al gruppo un'evasione fiscale

Ilva, Arcelor Mittal serra i tempi

Governo pronto a dare il via libera in presenza di garanzie sull'occupazione



Domenico Palmiotti
TARANTO

Dopo l'incontro al ministero dello Sviluppo della scorsa settimana, diventa serrato il confronto tra Arcelor Mittal e Marcegaglia da un lato e Ilva dall'altro per stringere la trattativa sulla cessione. Gruppi di lavoro stanno approfondendo i diversi aspetti - da quello industriale a quello economico-finanziario, da quello legale a quello manutentivo - con l'obiettivo di avvicinare le parti. Più defilato, in questo momento, appare l'altro acquirente interessato, il gruppo Jindal, i cui emissari, dopo aver visitato gli impianti di Genova, Novi Ligure e Taranto e incontrato a Milano i vertici dell'azienda, sono tornati in India per valutare il da farsi. Mentre

non risulta fondata l'indiscrezione pubblicata dal sito del quotidiano olandese «De Telegraaf» relativamente alla presentazione al Mise di un'offerta per l'Ilva compresa tra i 400 e i 500 milioni di dollari (pari a 314-392 milioni di euro). E non sembra un intralcio la chiusura dell'indagine della Procura di Milano che contesta al gruppo franco-indiano un'evasione fiscale di 129 milioni di euro per non aver presentato nel periodo 2006-2010 la dichiarazione Ires in Italia.

Il governo, invece, ha raccomandato ad Arcelor Mittal-Marcegaglia la tutela di tutti i posti di lavoro.

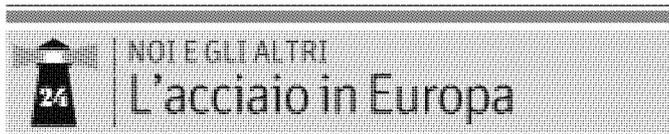
Perché priorità all'occupazione? Anzitutto perché è fondamentale il consenso sociale e fugare le preoccupazioni di quanti, soprattutto a Taranto, vedono nell'arrivo di un gruppo straniero un possibile ridimensionamento dell'azienda. Inoltre, la salvaguar-

dia dei posti di lavoro (11mila solo a Taranto quelli diretti Ilva) consentirebbe al governo di dare subito un segnale rassicurante, ovvero che si lavora per rilanciare e non per tagliare. Dando priorità all'occupazione, il governo non disconosce l'importanza del risanamento ambientale e la pesante situazione di Taranto, ma stabilizza l'azienda e i lavoratori, li fa uscire dall'incertezza degli ultimi due anni, dandosi e dando alle parti la possibilità di trovare la soluzione migliore sul resto. Che, proprio perché complicata, ha evidentemente bisogno di maggiori approfondimenti. È noto infatti che Arcelor Mittal e Marcegaglia hanno posto al governo la necessità di separare nettamente ciò che sarà la gestione industriale dell'Ilva da tutto il pregresso, e quindi danni ambientali e relative richieste di risarcimento. Di qui l'esame delle ipotesi che vedono la costituzione di una "new company" dove

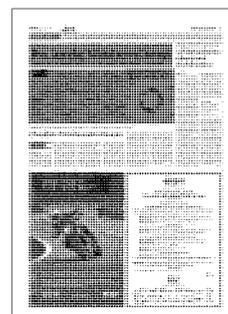
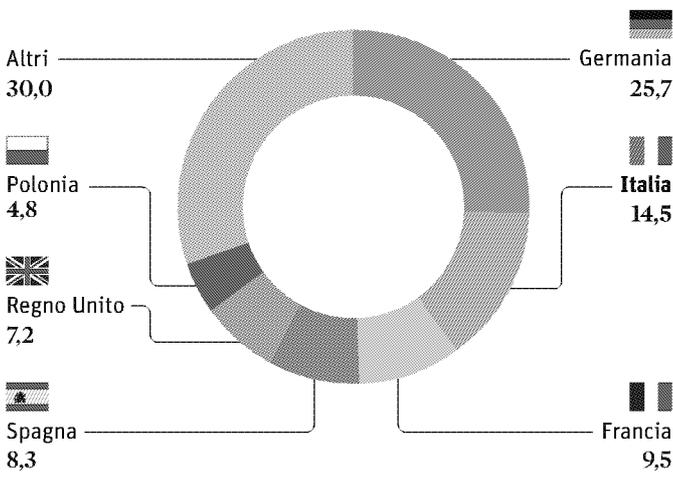
trasferire personale e impianti e di una "bad company" nella quale caricare contenziosi e conflitti. Di qui anche l'istanza del commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, al gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, per "svincolare" i soldi (1,2 miliardi) sequestrati dalla Procura ai Riva per reati fiscali e valutari. Fissare un tassello alla volta, consapevole che se il progetto Ilva comincia a dispiegarsi, le banche erogheranno all'azienda anche la seconda tranche da 125 milioni del prestito ponte.

E ieri intanto Ilva, istituzioni locali e sindacati hanno firmato l'accordo che garantisce cassa integrazione in deroga e lavori di pubblica utilità ai 765 addetti di Genova Cornigliano dopo la scadenza dei contratti di solidarietà. Da oggi parte la cassa e da lunedì i lavori di pubblica utilità predisposti dal Comune. La copertura arriva sino a ottobre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati 2013.
In percentuale



La riforma. Il relatore Salvatore Margiotta (Pd) auspica un rientro delle norme stralciate - Al via l'esame al Senato

Delega appalti, rientra il débat public

Giuseppe Latour

Il Ddl delega di recepimento delle direttive comunitarie in materia di appalti, dopo un mese di attesa, prende finalmente la strada dei lavori parlamentari, partendo dal Senato. La novità è emersa nel corso di un convegno organizzato ieri a Roma dal gruppo del Partito democratico di Palazzo Madama. Il testo, approvato dal Consiglio dei ministri a fine agosto, sarà incardinato nel giro di un pa-

io di settimane. E ospiterà un cambiamento importante: le norme sul débat public, cassate all'ultimo minuto dal Governo, potrebbero rientrare a sorpresa nella versione definitiva del disegno di legge.

Non si partirà, insomma, dalla Camera, come sembrava all'inizio. Il motivo è che Montecitorio sta lavorando, in questa fase, alacremente alla conversione del decreto Sblocca Italia, che non si annuncia semplice.

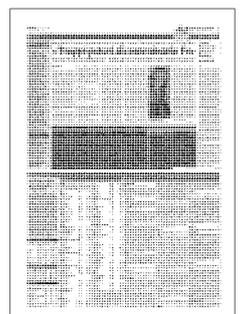
Allora, per mettere in moto immediatamente la macchina del Ddl che andrà a riformare il Codice appalti, è stato necessario rivedere il piano. Passando la palla a Palazzo Madama.

Il testo sarà incardinato presso la commissione Lavori pubblici, con relatore Salvatore Margiotta del Pd. In questo modo, sarà sciolto un altro problema delicato: il conflitto di competenza con la commissione Politiche dell'Ue. Spiega Margiot-

ta: «Il presidente del Senato ha considerato prevalente, nel testo, l'elemento di riforma delle norme in materia di appalti rispetto a quello di recepimento delle direttive europee».

Nel merito il lavoro dei senatori partirà da qualche aggiunta. «Rispetto ai criteri della legge delega approvata dal Governo - dice ancora Margiotta - penso che qualcosa vada integrato. Ad esempio, andrà ripristinato il passaggio che, nella versione originaria, era dedicato al débat public alla francese». Il procedimento che coinvolge i territori nella definizione delle opere strategiche è stato cassato dall'esecutivo all'ultimo minuto. È stato considerato estraneo al Codice appalti e più adatto a una normativa sul procedimento amministrativo. Potrebbe, però, rientrare dalla finestra. Ma non solo. Ancora Margiotta: «Qualcuno ritiene che la delega, in alcuni passaggi, sia troppo generale. Dovremo provare a dettagliarla meglio, per dare un'impronta più forte del Parlamento, fissando dei punti fermi per il decreto che arriverà».

Sui tempi da rispettare il vicesegretario delle Infrastrutture, Riccardo Nencini indica una tabella di marcia parecchio serrata: «Pensiamo di poter chiudere al Senato entro dicembre e alla Camera per la prossima primavera. A quel punto, potremo preparare il decreto legislativo e completarlo entro la fine del 2015, in anticipo rispetto a quello che ci chiede l'Ue, che fissa come termine la primavera del 2016». I tecnici del ministero, per bruciare le tappe, intanto, stanno già lavorando a una prima bozza.



Trasporti

Il governo approva il piano aeroporti

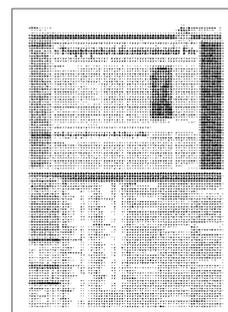
ROMA

■ Il Consiglio dei ministri ha adottato ieri il piano nazionale degli aeroporti. A portarlo all'approvazione del governo è stato il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, che già il 17 gennaio di quest'anno - allora c'era il governo Letta - lo aveva presentato al Cdm. Oggi il ministro presenterà il piano in una conferenza stampa a Linate. E proprio Linate, così come l'Aeroporto Caselle di Torino, erano stati i due scali retrocessi dal primo livello di priorità nel nord-Ovest per lasciare il posto a Malpensa. Sarà interessante vedere quali modifiche ha adottato ora Lupi, alla luce della vicenda Alitalia e del confronto con il premier.

Nella classifica dovrebbe salire l'aeroporto di Firenze per cui il governo e l'Enac hanno già deciso la realizzazione della seconda pista. Nella versione di gennaio Firenze condivideva con Pisa l'undicesima posizione di «aeroporto strategico» ma solo a condizione che si passasse a una «gestione unitaria». È noto che il premier fiorentino ha idee chiare sulla necessità di dare alla sua città uno scalo di rango internazionale e probabilmente diverse da quelle dell'ex premier pisano Enrico Letta sull'integrazione fra i due scali.

A parte il nodo toscano dovrebbe restare l'impianto definito da Lupi con dieci scali strategici: oltre a Malpensa, Venezia per il Nord-est, Bologna per il centro-nord, Fiumicino per il centro Italia, Napoli per la Campania, Bari per la zona adriatica, Lamezia per la Calabria, Catania per la Sicilia orientale, Palermo per la Sicilia occidentale, Cagliari per la Sardegna.

G. Sa.



IL COMMENTO

Un epilogo annunciato con buona pace della certezza del diritto

di **Donatella Stasio**

Non solo ancora una fumata nera sulla Corte costituzionale ma anche la figuraccia di aver mandato al Csm una persona «ineleggibile», la professoressa napoletana Teresa Bene, in quota Pd, accreditata come candidata del guardasigilli Andrea Orlando di cui è stata consulente quand'era ministro dell'Ambiente, eletta dal Parlamento in seduta comune il 15 settembre con 486 voti ma ieri "decaduta" dall'incarico con un voto unanime del Csm. Che quindi nasce già zoppo.

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha presieduto il primo plenum del Csm, si è «rammaricato» dell'accaduto, rimproverando alle Camere, eufemisticamente, «qualche fretolosità e disattenzione». Raccontano che, a fine seduta, si sia rammaricato anche della reazione della Bene e delle sue parole («Una decisione errata, nel merito e sul piano procedurale; infondata, strumentale, frettolosa, che lede palesemente i miei diritti di partecipazione») perché obiettivamente stonata rispetto al contesto normativo e fattuale e all'unanimità del verdetto. Ma tant'è. Lo spettacolo andato in scena nell'aula Bachelet - un Organo di rilevanza costituzionale costretto, alla sua prima seduta, a estromettere un componente per mancanza dei titoli - è più che grottesco. È mortificante. Rimanda l'immagine di una politica superficiale o, al contrario, in preda a un delirio di onnipotenza che, nell'uno e nell'altro caso, ha smarrito il senso delle istituzioni e delle responsabilità cui è chiamata.

L'ineleggibilità della Bene era "citofonata", per usare un termine in voga. Era infatti più che prevedibile ma è stata ignorata. Fin da quando è stata proposta, su quella candidatura sono emersi dubbi, non legati alla persona ma alla compatibilità del suo curriculum con l'incarico al Csm. E durante le vo-

tazioni precedenti la fumata bianca, erano arrivati segnali anche da Palazzo dei Marsciali. Sarebbe bastata una seria verifica delle norme e dei precedenti per evitare quanto è poi accaduto.

L'articolo 104 della Costituzione stabilisce che i membri laici del Csm debbano essere professori ordinari di Università in materie giuridiche o avvocati con 15 anni di esercizio della professione. Il 2 novembre 2011, il Csm approvò una delibera - in occasione della verifica dei titoli del professor Adalberto Albertoni, eletto dal Parlamento - in cui chiariò che non basta l'iscrizione all'Albo degli avvocati: bisogna dimostrare l'effettivo esercizio della professione (per esempio con l'iscrizione all'Albo dei Cassazionisti, che richiede 12 anni di esercizio davanti a Corti d'appello e Tribunali). Iscritta all'ordine degli avvocati di Napoli dal '94, la Bene è stata ricercatore universitario dal 2002 e, dal 2005, professore associato. Qualifiche che, per le modalità svolte (a tempo pieno), sono incompatibili con l'esercizio dell'attività libero professionale nonché con consulenze esterne o incarichi retribuiti (articolo 11 Dpr 382/80; articolo 6 legge 240/2010). Quanto basta per cambiare cavallo. Il Parlamento, invece, l'ha eletta lo stesso. Ieri è stato ricordato che il 20 settembre la commissione del Csm ha convocato la Bene per segnalare il "deficit" del suo curriculum e chiederle chiari-

ISTITUZIONI MORTIFICATE

Un organo di rilevanza costituzionale costretto alla prima seduta a estromettere uno dei suoi componenti per assenza dei requisiti

menti o integrazioni. Il 27 settembre, con una nota, lei ha spiegato di aver svolto negli ultimi 15 anni consulenze stragiudiziali ad altri colleghi avvocati a titolo gratuito e, più raramente, a pagamento. «A prescindere da ogni valutazione circa la compatibilità di tale attività con il divieto di legge», ha osservato ieri Maria Rosaria San Giorgio per conto della commissione, l'attività indicata dalla Bene manca dei requisiti di «continuità e sistematicità che connotano necessariamente l'effettivo esercizio della professione di avvocato». Di qui l'ineleggibilità, confermata anche dopo altre due note (ritenute generiche oltre che tardive) inviate via email nella tarda serata di lunedì.

Un epilogo annunciato, insomma. Con buona pace di quella «certezza del diritto» troppe volte invocata a sproposito e mai troppo, invece, rispettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Dopo mesi di stand by si stanno delineando le nuove disposizioni operative per l'accesso nel Registro

Revisori, regole verso il traguardo

Per i commercialisti 18 mesi di tirocinio in più e una prova «integrativa»

Giorgio Costa

■ Dopo mesi di stand by si delineano le nuove regole operative per i **revisori legali**. E ieri è ripartito il confronto tra ministeri della Giustizia e dell'Economia e Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti per dare attuazione a problematiche operative importanti tra cui quella del **tirocinio** di 36 mesi da svolgere prima di poter sostenere l'esame integrativo previsto dalla legge.

Di fatto, una volta a regime la legge 15/2014 è terminato il periodo transitorio (e l'equipollenza) nel quale chi sostiene l'esame di Stato da dottore commercialista ed esperto contabile è automaticamente revisore legale dei conti se ha fatto 36 mesi di tirocinio, l'aspirante revisore si troverà di fronte a due strade: o sostenere l'esame di Stato da dottore commercialista dopo 18 mesi di tirocinio e aspettare una successiva sessione d'esame una volta trascorsi altri 18 mesi di tirocinio per sostenere la prova integrativa, oppure fare un unico esame ("affiancando" le due sessioni) dopo 36 mesi complessivi di pratica. «Il tirocinio di 36 mesi è imposto dalla direttiva comunitaria 2006/43 - spiega il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che sta con-

tribuendo alla stesura della nuova disciplina normativa - un dato ineludibile con cui confrontarsi quale che sia il punto di caduta migliore a cui tendere». «Abbiamo ribadito al sottosegretario Zanetti - ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti Gerardo Longobardi - quanto sia urgente per noi trovare innanzitutto una soluzione al problema del disallineamento tra i 18 mesi previsti per il tirocinio

LE NOVITÀ

Anche gli «inattivi» potranno fare stime e perizie legali
Un organo «terzo» sui controlli di qualità

da commercialista e i 36 previsti per accedere all'attività di revisore legale dei conti; e questo anche per non penalizzare i giovani». Ma i punti su cui si sta lavorando sono anche altri e decisamente rilevanti per la futura attività del revisore, a partire dalla disciplina dei crediti formativi. La regola impone il raggiungimento dei 90 crediti l'anno e i "punti" maturati per la revisione legale varranno anche per la for-

mazione del dottore commercialista, ma non viceversa. Di fatto, quindi, la formazione necessaria al dottore commercialista non sarà sufficiente per mantenere l'iscrizione al registro dei revisori legali; d'altra parte, però, non si va verso lo sdoppiamento dei crediti con il relativo obbligo di 90 crediti per il revisore e di altri 90 per il dottore commercialista.

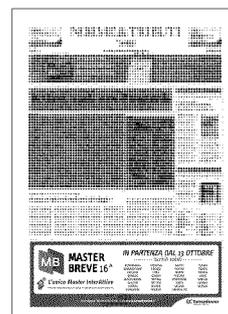
Molto attesa anche la disciplina dei soggetti inattivi, quelli cioè che si sono iscritti al Registro ma di fatto non stanno svolgendo attività di revisione. La domanda di molti era relativa al fatto se questa situazione di inattività professionale bloccasse anche le funzioni ulteriori rispetto alla revisione che possono svolgere gli iscritti al Registro, stime e perizie in primis. La tesi che si sta facendo strada è quella in forza della quale l'inattività non impedirebbe l'attività di perizia e di stima giudiziale. Una questione molto delicata per i professionisti troverebbe quindi l'attesa soluzione che consente una boccata d'ossigeno ai ricavi di molti soggetti.

Infine, il controllo sulla qualità. Infatti, anche i controllori devono sottostare a controlli. È questo l'effetto del Dlgs 39/2010 che, in recepimento della direttiva 43/2006, ha dettato le regole

in materia di revisione legale dei conti annuali e consolidati. Prima dell'emanazione del decreto, il rapporto si risolveva interamente tra società revisionate e revisori, mentre ora interviene un terzo soggetto che dovrà effettuare il controllo della qualità sull'attività svolta dai revisori.

Questo rilevante cambiamento deve essere illustrato anche alle imprese soggette alla revisione. I revisori sono infatti soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni, e ogni tre se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico; quest'ultima definizione comprende innanzitutto le società quotate, ma anche tutte le banche, comprese case rurali e banche di credito cooperativo. E tale controllo, da quel che emerge, non sarà svolto né dal ministero vigilante (la Giustizia) né dall'Ordine ma sarà necessario individuare un soggetto terzo. Per Longobardi «nelle verifiche di qualità sarebbe opportuno avvalersi delle competenze tecniche e dell'adeguata formazione professionale dei commercialisti. Un aspetto, questo, che il Mef non affronterà nell'immediato, ma sul quale pare ci siano spazi per un confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo



DOPPIO ESAME

Equipollenza limitata

La necessità di un esame aggiuntivo per poter svolgere l'attività di revisore legale oltre a quello di Stato da dottore commercialista si è resa necessaria per il rischio di conflitto con la direttiva 2006/43. Essa infatti ammette l'equipollenza ma a determinate condizioni che, ad esempio, potrebbero essere rispettate da una prova supplementare che verifichi le competenze possedute sul tema specifico della revisione legale dei conti. Così la legge 15/2014 ha stabilito, dopo un estenuante tira e molla in Parlamento, necessità di una prova d'esame supplementare a quella prevista dall'esame di Stato da dottore commercialista per tutti coloro che vogliono svolgere anche la funzione di revisore legale dei conti.



TIROCINIO DI 36 MESI

Il nuovo tirocinio

Uno dei punti chiari della direttiva comunitaria 2006/43 è rappresentato dalle regole fissate in materia di tirocinio. Le regole Ue, infatti, impongono al futuro revisore un periodo di preparazione non inferiore ai 36 mesi laddove per l'accesso all'esame di Stato da dottore commercialista bastano 18 mesi di tirocinio. Di conseguenza, cambierà anche il meccanismo di esame: per cui sarà possibile, dopo 18 mesi di tirocinio, sostenere l'esame di Stato da commercialista. Poi serviranno altri 18 mesi di tirocinio, e una successiva sessione d'esame, per sostenere la prova aggiuntiva che abiliterà all'esercizio della revisione legale. Naturalmente, sarà possibile anche l'esame cumulato (commercialista più revisore) dopo 36 mesi di tirocinio.